

CONTROCRONACA

La carne umana non si compra

di STEFANO LORENZETTO

Non so se capiti anche a voi, ma quasi ogni sera, vedendo comparire al Tg1 la chioma candida di Sergio Mattarella, provo un senso di sollievo, come se all'improvviso irrompesse sulla scena uno di famiglia – ormai in casa lo chiamiamo il Nonno – e cominciasse una fragile tregua, segnata da parole che profumano di buono, di antico. E tutte le volte penso: non si potrebbe



mettere il presidente della Repubblica al posto del presidente del Consiglio?

Prendiamo un'edizione a caso del telegiornale di Rai 1, quella delle ore 20 di lunedì scorso. L'ansiosa Laura Chimenti, conduttrice che ha il vezzo di presentarsi con una stucchevole iterazione («Buonasera, buonasera a tutti voi dal Tg1»), crepita: «Critiche le opposizioni... L'Italia sta perdendo credibilità, attacca il Pd... Berlusconi avverte: Salvini cambi strategia o pagherà i fallimenti del governo...». Va in onda il servizio annunciato: «Zingaretti all'attacco sui cantieri... L'Italia è alla paralisi... Il risparmio (...)» PAG 25

dallaprima - Controcronaca

Non si fa commercio della carne umana

Ha ragione Mattarella, che definisce la prostituzione «infame schiavitù», o Salvini, che vuole riaprire le case chiuse? Basta leggere le convenzioni di Onu e Ue. E ricordare le parole di don Benzi e Lina Merlin

di STEFANO LORENZETTO

(segue dalla prima pagina)

(...) è in pericolo... L'occupazione cala...». Mancano solo le barricate.

All'improvviso arriva lui e l'orizzonte da fosco diventa terso: «Lo studio costituisce la spinta e lo strumento per l'apertura, per il dialogo, per l'amicizia». Aria fresca nei polmoni. Il capo dello Stato si era recato all'Università di Cassino a inaugurare l'anno accademico. Difficile immaginarsi un ateneo in una cittadina di appena 36.000 abitanti. Una volta ci andai per incontrare il professor Rocco Turi, studioso dell'Est comunista, al quale feci pubblicare il saggio *Gladia Rossa*. Ricordo ancora il motto, «Sol per noctem», impresso sul pavimento dell'aula magna, in memoria di un prodigioso evento che sarebbe accaduto nel 166 avanti Cristo, quando il sole apparve in piena notte nel cielo di quella località della Ciociaria. Eccoli, è tornato, è Mattarella l'astro luminoso venuto a rischiarare le tenebre. Ringraziamo il cielo di averlo al Quirinale. Teniamocelo stretto.

Tre giorni prima, il capo dello Stato aveva offerto un'ulteriore conferma della sua assennatezza, in occasione delle celebrazioni per l'8 marzo, ricevendo alcune ex donne di strada nella reggia costruita da Gregorio XIII, che fu fino al 1870 la residenza dei papi e poi dei re d'Italia. «La prostituzione è l'infame schiavitù di oggi», aveva scandito Mattarella. Che coraggio! Il Nonno è abituato a misurare le parole, ma all'occorrenza sa scegliere quelle che sferzano.

Poco prima, aveva ascoltato i terribili racconti della bulgara Stefania e della nigeriana Hope. «Sono stata buttata sulla strada con la forza. Calci, pugni, minacce, torture, delle quali porto ancora i segni nel corpo. I magnaccia mi hanno tagliato brutalmente le orecchie», ha raccontato la prima, appena 24 anni, voltando per pudore le spalle agli ospiti convenuti nel Salone dei Corazzieri.

Il presidente aveva gli occhi lucidi, come sua figlia Laura, che sedeva accanto a lui in prima fila. E ancora più lucidi li aveva Nicole Grimaudo, che raccoglieva la testimonianza delle due sventurate. È l'attrice che di solito interpreta per

la Barilla gli spot del Mulino Bianco, ma stavolta ha dovuto affondare le dita in una farina più nera della pece. «Ero distrutta fisicamente e psichicamente, mi trascinavo, mi sentivo sporca, bruttissima e con i capelli strappati, al punto che sotto si vedeva la cute», cantilenava Stefania, come se sgranasse i misteri dolorosi di un rosario. «Le mie mani erano gonfie e così anche le ginocchia e avevo dei buchi nella pancia, che mi avevano fatto saltandomi sopra una notte con i tacchi a spillo. Questi uomini che voi chiamate "clienti" sono persone che vanno a fare la spesa per comprare qualcosa di cui hanno bisogno, di cui sentono la necessità di appropriarsi. Così anche io sono diventata una cosa da comprare, come quando si va dal macellaio. Non riuscirò mai a capire come una persona che si definisce uomo possa non avere pietà di una ragazza che sanguina, che piange e che soffre, facendo finta di niente, comprandola per fare sesso quando piange e sta male. Ciò che mi addolora è quando si parla della prostituzione come di un lavoro. Per me è una tortura, così come lo è per tante giovanissime donne che oggi vado a

incontrare sulle strade con la Comunità Papa Giovanni XXIII, con don Aldo, per convincerle a uscire da questo inferno. Non è facile, ma sarà possibile se lo Stato avrà la volontà di fare leggi per fermare queste persone disumane».

La risposta dello Stato le era già arrivata pochi giorni prima dal vicepremier Matteo Salvini: «Riapriamo le case chiuse». È un suo vecchio ticchio. Un anno fa, quando ancora non era al governo, a *Radio anch'io* giustificò il proprio punto di vista con una teoria copernicana: «Fare l'amore fa bene». Certo più che andare a lavorare. Per decenza, dovette riportarlo con i piedi per terra il conduttore Giorgio Zanchini: «Uno dei due però è pagato, e non lo vuole fare probabilmente, Salvini, questo è il punto. Forse è moralismo il mio». Replica dell'attuale vicepresidente del Consiglio: «Mah, guardi, è una scelta, è una scelta. C'è chi sceglie per soldi – invece di fare l'insegnante, il poliziotto, il muratore o il giornalista su Rai Radio 1 – di prostituirsi». Spero che la bulgara Stefania non fosse all'ascolto.

Il progetto che ha in mente Salvini è noto: vietare il meretricio nelle strade, riportare le

prostitute in appartamenti vigilati dalla legge anziché dai protettori, costringerle a sottoporsi a visite mediche periodiche, far loro pagare le tasse. Chissà se il veronese Lorenzo Fontana, ministro della Famiglia, è d'accordo.

Forse il leader della Lega non sa che esiste la Convenzione per la repressione della tratta degli esseri umani e dello sfruttamento della prostituzione, adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni unite nel 1949, entrata in vigore nel 1951 e resa esecutiva in Italia con una legge del 1966. Nel preambolo afferma «che la prostituzione e il male che l'accompagna, vale a dire la tratta degli esseri umani ai fini della prostituzione, sono incompatibili con la dignità e il valore della persona umana e mettono in pericolo il benessere dell'individuo, della famiglia e della comunità».

Vabbè che Salvini è un convinto antieuropeista, ma dovrebbe ripassarsi la Carta dei diritti fondamentali dell'Ue, che all'articolo 3 sancisce «il divieto di fare del corpo umano una fonte di lucro». Il male non può essere regolamentato per legge. Va combattuto e basta. Altrimenti si dovrebbe ammettere e regolamentare anche il furto, contro il quale invece Salvini ha voluto autorizzare l'uso delle armi da fuoco da parte dei cittadini.

Mi rammarico che non possa più far udire la propria voce la professoressa Franca Cuonzo. La conobbi nella sua abitazione di Padova. È morta nel 2016, all'età di 93 anni. Lei sì che ne avrebbe avute di cose da raccontare al capo leghista. Era la nipote di Lina Merlin. La senatrice socialista le aveva fatto da madre in Italia e a Parigi, dove si erano rifugiate durante il fascismo. Quando nel 1958 le case chiuse divennero veramente tali, cioè furono chiuse per sempre grazie alla legge Merlin, Franca Cuonzo viveva già da lungo tempo con la zia Lina, ribattezzata Mialina, «perché era l'unica cosa che avevo, lei amava solo me e io amavo solo lei». Gli studen-

ti universitari patavini andarono sotto le loro finestre a bruciare in effigie la vecchia befana nemica delle marchette. «Dovreste essere intellettuali, invece siete imbecilli nati», li mandò al diavolo la combattiva parlamentare che non tollerava la tolleranza.

La nipote mi raccontò: «Il giorno in cui la legge arrivò in discussione in Parlamento, Mialina pregò Pietro Nenni di ordinare al partito di votare a favore, "altrimenti farò i nomi dei compagni proprietari di casinò", aggiunse. Nenni sbiancò: "Dio mio, Lina, e come faccio ad avvertirli tutti? Mi serve tempo". Solo a Firenze la metà dei bordelli avevano tenutari socialisti. E nelle alte sfere non andava meglio. Il più sporco di tutti era Lelio Basso. A Lione con Mialina per un congresso dei socialisti, me ne andai a passeggio. Un tizio mi seguì per strada e attaccò bottone. Era Basso. Io gli parlai in francese. Lui mi credette del luogo. Più tardi raccontò a mia zia tutto eccitato: "Lina, vedessi che pollastrella ho trovato! Oggi pomeriggio me la porto al cinema". "Povera disgraziata e disgraziato anche tu", lo rimproverò lei. In quel momento arrivai io. Le lascio immaginare la scena. A Roma i compagni s'intrattenevano con le donnine persino nella sede del partito. Durante una direzione, Mialina puntò il dito: "Sia messo a verbale che questo non è un lupanare e che l'onorevole Basso le sue troie deve portarsele in albergo"».

Una mattina d'autunno di tanti anni fa, a Villabartolomea, ebbi la grazia di conoscere uno dei pochi italiani che, dopo Lina Merlin, la prostituzione l'ha combattuta per davvero. Si chiamava don Oreste Benzi. È stato il fondatore della comunità che ha salvato la bulgara Stefania. I nostri destini s'incrociarono una seconda volta durante un dibattito che ci vide con la psicoterapeuta Maria Rita Parsi e il cabarettista Flavio Oreglio nell'abbazia di Isola della Scala. In entrambi i casi ebbi la netta percezio-

ne di parlare con un santo.

Aveva la tonaca lisa e impattata, anzi una sopravveste nera, uno *zìnel*, come lo chiamano nella sua Romagna, un grembiule da artigiano, o da elettricista («magari: l'elettricista porta la luce», sorrise), che lasciava fuori 20 centimetri di pantaloni grigi. Le grandi lenti degli occhiali erano appannate da centinaia di ditate che avrebbero dovuto fargli apparire indistinto il contorno di persone e cose. Invece vedeva con chiarezza nel cuore degli uomini: «Chi va con le prostitute, non è un disperato. È un deviato. Il cliente è il primo colpevole, perché se non ci fosse la domanda non ci sarebbe neppure l'offerta. Nessuna donna nasce prostituta. Perché volete ridurla a un pezzo di carne? Chi siete voi per portarla a questo? Non si fa mercato della carne umana».

Ebbe parole di fuoco per i politici: «Le prostitute italiane sono solo per i vip che campano sulle spalle del popolo. Quando uno guadagna più del necessario per vivere, significa che ruba. Sempre. Parlamentari, calciatori, professionisti pagano 1.000 euro a notte per avere una donna italiana di alto livello. E dov'è che vanno a prendere i soldi? Deputati e senatori non sono forse pagati con le tasse degli artigiani e degli operai? Ma lo sa che quando uno prende quel viziato lì, ci deve andare almeno due volte la settimana? Ottomila euro al mese. Sono tutti ladri, tutti ladri. Si fanno a nostre spese la prima casa e la seconda casa, la prima macchina e la seconda macchina, la prima donna e la seconda donna. Se hanno dei problemi genitali, vadano a prendersi le bambole nei sexy shop, non a sfogarsi sulle donne».

Da quel profeta che era, don Benzi sapeva cogliere quali sarebbero stati i frutti perversi della riapertura delle case chiuse: «Le spiego io come andrà a finire. Siccome nessuna persona perbene vorrà ritrovarsi con un postribolo nel condominio, i criminali affitteranno villette per metterci dentro le

loro vittime a lavorare. Sarà uno scempio. Nella sola Europa occidentale 800.000 donne vengono date in pasto ai perversi, che le vogliono sempre più giovani. Dopo aver portato via tutto ai Paesi poveri, ora gli portiamo via anche le bambine. Ai clienti chiedo sempre: perché andate con le vostre figlie? Un quarantenne doveva farlo due volte la settimana, quasi fosse un rito. Mentre armeggiava con una di queste bimbe, lei è scoppiata in lacrime: "Non è questo che io voglio", s'è ribellata. "Mi sono sentito un verme", mi ha raccontato. È andato a denunciarsi dai carabinieri. Gli ho chiesto: che cosa si può fare? "Per noi", badi bene, ha detto noi, "ci vogliono 20 anni di galera"».

Nella sua battaglia disperata, il prete dalla tonaca lisa poté contare solo sulla combriccola di Zelig, su Claudio Bisio («perché ha un cuore grande») e su Beppe Carletti dei Nomadi. Si era scritto da solo una legge per ottenere la liberazione di 100.000 schiave del sesso: «Sulla base di un principio imprescindibile: il corpo non è commerciabile. L'uomo è un sinolo, un'unità vivente, diceva il buon Aristotele. Non si può spezzare. La fede cristiana non c'entra. Queste sono verità insite nel genoma».

Don Benzi voleva mandare in galera i 10 milioni di italiani che ogni notte vanno in cerca di rapporti mercenari. «È una proposta d'iniziativa popolare», mi spiegò. «L'ho depositata in Cassazione. Dobbiamo raccogliere 50.000 firme. Ovunque vado, la gente sottoscrive. Anche alle feste dell'Unità. Io dico che l'uomo vero prima è vero, poi di destra o di sinistra. Firmano soprattutto i maschi sotto i 35 anni: si vede che il marciame viene fuori dopo. Spesso si presentano al banchetto coppie di sposi o fidanzati, ma lui finge di distrarsi. Firma solo la donna».

Che fine avrà fatto la proposta di legge del vecchio prete? Salvini provi a ripartire da lì. Quella sì sarebbe una scelta. • www.stefanolorenzetto.it



Franca Cuonzo, nipote della senatrice socialista Lina Merlin, che nel 1958 fece abolire le case chiuse

